

Anno Ventitreesimo - N° 36 del 2 Settembre 2007

XXII Domenica del Tempo Ordinario

Anno C  
Verde

**Domenica 2 Settembre 2007**

Prima Lettura	Sir 3,18-18.20.28-29
Salmo Responsoriale	Sal 67,4-7.10
Seconda Lettura	Eb 12,18-19.22-24a
Vangelo	Lc 14,1.7-14

**Calendario della Settimana**

Domenica 2	S. Elpidio; Ss. Alberto e Vito
Lunedì 3	S. Gregorio Magno; S. Febe
Martedì 4	S. Mosè; S. Rosalia; S. Marino
Mercoledì 5	S. Quinto; S. Urbano
Giovedì 6	S. Zaccaria; S. Onesiforo
Venerdì 7	S. Grato di Aosta; S. Regina; S. Guido
Sabato 8	Natività B.V. Maria; S. Sergio I

Profumo di terra

Il messaggio che ci viene rivolto oggi è «forte e chiaro»: «*perché dagli umili egli è glorificato*» (Sir 3,20). Ma il Vangelo, se è altrettanto chiaro, ci lascia pure con qualche sospetto. E' un invito all'umiltà o semplicemente una sorta di «trucco» dell'umiltà: «*va' a metterti all'ultimo posto, perché venendo colui che ti ha invitato ti dica: "Amico passa più avanti"*» (Lc 14,10)? L'umiltà - così come ce la presenta il Signore Gesù - è una spada a doppio taglio, la cui verità è sempre da verificare per il continuo agguato dell'ipocrisia.

E allora la prima cosa che dobbiamo confessare - nel senso più forte del termine - è che l'umiltà è un'arte difficile e che gli umili - come i veri artisti - sono rari e perlopiù sconosciuti a se stessi. La seconda cosa che dobbiamo confessare è che l'umiltà è un'arte molto imitata, ma raramente riuscita, soprattutto quando non nasce dal cuore - più precisamente non dice il cuore - ma è un modo sottile per farci assegnare un posto accettabile a quel banchetto della vita da cui temiamo sempre di rimanere esclusi solo perché siamo «*poveri, storpi, zoppi, ciechi*» (Lc 14,13). E chi di noi, nel profondo del cuore, non si sente parte di almeno uno di questi gruppi umiliati? Ma una cosa è sentirsi umiliati, altra cosa è essere umili... ancora una volta arte difficile, difficilissima: divenire umili (dalla radice *humus*) significa infatti diventare «*terribili*».

Per questo il Signore Gesù dice di invitare nella nostra casa non coloro da cui ci aspettiamo il «*contraccambio*» (Lc 14,12), ma invece coloro che non si aspettano di essere invitati e che rappresentano bene, fuori di noi, quella parte della nostra interiorità che ci fa più soffrire e che ci rende aggressivi. Siamo continuamente lanciati alla conquista disperata di posti che non sono nostri e che rischiano di non essere neppure, fino in fondo, di nostro gusto: costretti a vivere nel terrore continuo di sentirci dire prima o poi, e magari davanti a tutti: «*Cedigli il posto!*» (Lc 14,9). Il testo continua esternando il nostro sentimento più profondo: «*Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto*» e questo non perché ci si voglia punire, ma perché, nel frattempo, qualcuno avrà distrattamente occupato il posto che era stato preparato per noi «*fin dalla fondazione del mondo*» (Mt 25,34) e che, normalmente, non è né il primo né l'ultimo.

Il Signore Gesù «*mite e umile di cuore*» (Mt 11,29) ci indica la «strategia» dell'ultimo posto non come trionfo dell'ipocrisia, ma quale condizione più adatta - quella del pubblicano che «*se ne stava a distanza*» (Lc 18,13) - perché colui che «*ha invitato te e lui*» (14,9) ci indichi il nostro posto, la situazione in cui potremo essere commensali gioiosi e sereni. Perché quando si è

invitati «*a nozze*» (v. 8) non si va solo per essere onorati ma ancora di più per onorare gli altri con la nostra presenza e il nostro contributo alla gioia. A cana il Signore Gesù non era al primo posto - tanto che trasformò l'acqua in vino senza dare nell'occhio - ma fu al suo posto, assicurando che la gioia non mancasse, tanto da essere «*amato dall'uomo e gradito a Dio*» (Sir 3,17).

L'umiltà sembra dunque generare l'amore nella dolce forma del gradimento: come si gradisce un bicchiere d'acqua fresca, in un giorno di grande caldo e che ci ristora profondamente! Ma come potremmo essere umili, se non accostandoci al «*Mediatore della nuova alleanza*» (Eb 12,24), che incarnò il proverbio: «*quanto più sei grande, tanto più umiliati*» (Sir 3,18) tanto da non disdegnare di auto-invitarci: «*Zaccheo scendi subito perché oggi devo fermarmi a casa tua*» (Lc 19,5)? L'umiltà, a cui il Signore ci forma con il suo esempio, non è la paura di farsi avanti e perfino di «*arrampicarsi su un sicomoro*» (v. 4) ma è la capacità di farsi guardare - «*poiché era piccolo di statura*» (v. 3) - e di guardare senza paura: «*la gente stava ad osservarlo*» (14,1).

L'umiltà non è nascondersi - come fece il nostro padre Adamo - ma, al contrario, esporsi, come fece Colei che poté cantare con santo orgoglio: «*ha guardato l'umiltà della sua serva, d'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata*» (Lc 1,48). Il capo chino a terra non è un sentimento di vergogna per ciò che siamo, ma la gioia di contemplare l'*humus* da cui il Signore ci ha tratti, impastati e vivificati con il suo Amore. Essere umili è quindi profumare di terra, avere il profumo della terra che, come spiega Isacco Siro, gli stessi animali riconoscono poiché è «*quell'odore che emanava da Adamo prima della trasgressione, quell'odore che noi abbiamo perso e che Cristo ci ha restituito*». Lo fa ogni volta che ci invita attorno alla sua mensa, anticipo di quella «*Gerusalemme celeste*» e di «*quell'adunanza festosa*» (Eb 12,23), di quella «*risurrezione dei giusti*» (Lc 14,14) in cui non si potrà più dire: «*Passa più avanti*» (v. 10) perché saremo seduti tutti «*attorno al trono*» (Ap 4,4) e porteremo in testa ciascuno come «*corona*» (2,10) un pugno di terra profumata, cioè la nostra umanità/terribilità guardata e amata da Dio.

Fratelli e sorelle, siamo umili, lasciandoci guardare e amare come terra profumata da Dio! Siamo umili, avendo il coraggio di guardare e di amare gli altri come terra santificata dal profumo di Dio!

## Defunta

Studer Lucilla di anni 69

## Matrimonio

Di Summa Maurizio Vincenzo e De Pari Sabrina

## Battesimi

Dragonetti Milo  
Paffetti Riccardo

*Il prossimo anno la festa del Sacro Cuore compie 40 anni. In preparazione a questa ricorrenza è stato indetto l'Anno della Misericordia (giugno 2007-giugno 2008). Per tutto questo anno nel foglio settimanale riporteremo pubblicazioni che riguardano la devozione al Cuore di Gesù, quel Cuore che ci fa conoscere l'amore traboccante, paziente e colmo di misericordia di Dio. Le meditazioni e preghiere che riportiamo su questo foglio sono un piccolo aiuto ad aprire il cuore a un'accoglienza profonda di Gesù, origine e causa di ogni vero amore.*

### *Riflessioni sulle litanie del Sacro Cuore*

#### **12. Degno di ogni lode**

Che cosa è la lode? E' l'approvazione piena e totale di una cosa o una persona. Approvare vuol dire riconoscere come buono, giusto, vero, quindi bello, quello che lodiamo. Ci possono venire facilmente in mente le parole di lode che troviamo nell'Apocalisse e che si leggono ai vesperi del martedì: «Tu sei degno, Signore Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza... Tu sei degno di potenza, ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». E ancora: «A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli» (Ap 4,11; 5,12-13).

Così possiamo ricordare anche le parole del cantico di Davide: «Sii benedetto, Signore Dio d'Israele, nostro padre, ora e sempre. Tua, Signore, è la grandezza, la potenza, la gloria, la maestà e lo splendore, tutto, nei cieli e sulla terra, è tuo» (1Cr 29,19-11).

Il Cuore di Gesù racchiude in sé la divinità da cui vengono tutti i pensieri di grazia e di salvezza per l'umanità, quindi egli è davvero degno di ogni lode. Lodando il suo Cuore noi riconosciamo che egli è in se stesso e tutto quello che egli ha fatto per noi. E siccome in noi non c'è nulla che non sia venuto da lui, è ben giusto che lo lodiamo e benediciamo assieme con il Padre e lo Spirito Santo.

I Salmi, che sono preghiere ispirate, sono pieni di espressioni di lode a Dio; e insegnandoci a lodare, essi ci insegnano a riconoscere chi è Dio, la sua potenza e la sua bontà verso i figli degli uomini (cfr. Sal 106,8). In verità, il Signore non ha bisogno della nostra lode, ma egli ci insegna a lodarlo e a rendergli grazie perché questo atteggiamento ci ottiene la grazia che ci salva (cfr. prefazio comune 4). E il Signore vuole che la nostra lode non sia tanto sulle labbra, quanto nel cuore. Un cuore puro e buono loda sempre il Signore con la sua stessa vita. E avere un cuore puro e buono vuol dire vivere bene, vuol dire mettere in pratica la parola di Dio. Dice Gesù: «Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli» (Mt 5,16). E sant'Ireneo scrive: «La gloria di Dio è l'uomo vivente». Quindi anche la lode che dobbiamo al Signore è un invito costante a vivere come suoi veri discepoli.

*Lodarti, Gesù, è riconoscerti come Signore della nostra vita, e ciò comporta l'impegno a servirti e a imitarti. Non sia biasimato il tuo nome per causa nostra, come può succedere se non conduciamo una vita coerente con la fede che professiamo. Nei nostri tempi il tuo Spirito Santo ha risvegliato in modo forte lo spirito di lode nei fedeli. Ciò è molto bello. Ma fa', o Signore, che ti lodiamo soprattutto con la vita mite e umile, a tua imitazione. E con una orazione liturgica ti preghiamo: «Ti lodi, Signore, la nostra voce, ti lodi il nostro spirito, e poiché il nostro essere è dono del tuo amore, tutta la nostra vita si trasformi in perenne liturgia di lode». Amen.*